

GIORNALE DI SICILIA

Il giornalista: "Non arretrero' di un centimetro"

PALERMO. (fda) La rabbia e l'amarezza modulano la voce che si contrae e si estende quando i ricordi si mescolano alle notizie che arrivano da Catania ed al futuro che non sarà mai «fatto di pace nella mia terra». Una terra, la Sicilia che oggi appare ostile a Claudio Fava «in cui mi sarà difficile tornare se non avrò le spalle protette, anche se stare fuori dall'isola non mi mette al riparo da questa Fatwa...». E la sentenza di morte emessa dagli ayatollah contro gli infedeli, è la sentenza di morte che Cosa Nostra ha emesso contro un uomo a cui la mafia ha ammazzato il padre «perché, scriveva e diceva cosa che non si dovevano scrivere e dire». Fava, come si fa a vivere sapendo che la mafia non rinuncerà mai alla sua vendetta? «Con la ferma intenzione di non retrocedere di un solo millimetro, nei miei pensieri, nelle parole e nell'impegno politico. Questa è la terza volta che volevano ammazzarmi, e non sarà questa a fermarmi. Ma ciò che più mi fa rabbia e che in questo momento non ho uno strumento politico per fare la mia parte. Ho una pistola caricata a salve, mentre loro hanno i fucili a pallettoni». Si sente isolato? «Ci sono dei meccanismi in politica che fanno di te un uomo nudo mentre dall'altra parte sono in guerra con te. Non ho le spalle coperte, come quattro anni fa, quando ero deputato della Repubblica Italiana, c'era la Rete e sapevo che facevo parte di un impegno collettivo. Che oggi non c'è nonostante la tanta solidarietà che ho ricevuto in queste ore. Resti solo. Ma non per questo sottrarrò una sola virgola o un solo aggettivo a quello che scrivo, anzi». Quando ha saputo che volevano ucciderla? «Quindici giorni fa, mi hanno detto che dopo la sentenza del maxi processo c'era ragione di ritenere che la mia vita fosse in pericolo: si guardi le spalle». Ma stare fuori dalla Sicilia, senza scorta, è una garanzia? «Catania o Milano è lo stesso, anche se uno si illude che entreranno in azione in Sicilia per riaffermare il primato territoriale. Fa rabbia sentire dire che l'emergenza mafia è finita: non siamo noi che decidiamo quando è finita, sono loro. Basti vedere cosa è successo a Caccamo: atroce. E invece, noi rispediamo i militari in caserma, chiediamo ai giudici di fare sempre più sobriamente il loro mestiere: meno male che ci sono magistrati che fanno il loro dovere. Perché per la mafia tu, sei solo un ostacolo: giornalista, politico o deputato, a loro non importa nulla, sei solo un nemico: da eliminare».